

La Camera al lavoro

Tempi stretti per gli aumenti delle pensioni più basse

I comunisti: «minimo vitale», autonomi, giustizia per i trattamenti più vecchi

ROMA — La Camera ha dato ieri mattina il «viva» agli aumenti per le vecchie pensioni del settore privato e per gli interventi sociali, votando all'unanimità uno stralcio dal provvedimento di riordino in corso di discussione nella commissione speciale di Montecitorio. L'Aula ha sciolto così il quesito sulla forma da dare, ma non sull'entità e le destinazioni degli aumenti. Di ciò si è cominciato ad occupare subito, da ieri, un comitato ristretto, che esaminerà le proposte del governo e quelle dell'iniziativa parlamentare. I comunisti hanno diffuso immediatamente dopo un comunicato del gruppo, nel quale rilevano le contraddizioni governative e preannunciano che daranno battaglia. È venuto intanto allo scoperto il conflitto interno alla Dc: Cristofori ha contestato le catastrofiche previsioni di Craxi sulla spesa previdenziale.

I comunisti Macchiotta e Pallanti hanno criticato, dopo il voto dell'Aula, gli scontri nella maggioranza e i ritardi del governo che hanno finora impedito l'approvazione di un organico disegno di riordino. Sugli aumenti, il gruppo Pci precisa che nelle proposte del governo non si tiene conto del necessario allineamento tra i minimi dei lavoratori dipendenti e quelli dei lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, contadini); che i comunisti chiederanno di inserire nello stralcio anche la norma che porta il tetto pensionabile a 32.000.000 anni; che è «inaccettabile» dilazionare e cancellare nel tempo il risarcimento agli ex combattenti del settore privato; che sono «irrisolti» gli aumenti per chi ha versato più di 781 contributi (15 anni). Infine i comunisti ritengono «opportuna e matura» la definizione del «minimo vitale» in alternativa ai vari aumenti (spesso inferiori) per le pensioni più basse.

Riepiloghiamo le proposte finora avanzate dal segretario al Lavoro Borruso: 75.000 lire al mese per le pensioni sociali (ultrasessantacinquenni sprovvisti di altro reddito); per i pensionati al minimo nelle stesse condizioni, si partirebbe da un aumento di 10 mila lire dal 1°

La «corsa al centro» accentua le divisioni mentre la Dc attacca la presidenza socialista

De Mita, nostalgia di Palazzo Chigi

Duro con Craxi: in 2 anni siamo come all'inizio

I «5» puntano al rinvio del dibattito sulla P2 per evitare «disturbi» il 12 maggio

ROMA — Al fasto americano di Bettino Craxi, che i socialisti contano ovviamente di vantare agli occhi dell'elettorato moderato, Ciriaco De Mita ha deciso di opporre senza indugio una vivace ripresaglia della guerriglia nei confronti della presidenza socialista. Le elezioni si avvicineranno a rapidi passi, e la «grande corsa al centro» come la definisce il capogruppo dc a Montecitorio, Virginio Rognoni — ha ripreso a dividere i «cinque» della maggioranza, con buona pace delle tante chiacchiere sulla necessità di presentarsi uniti e compatiti al giudizio dell'elettorato. Così, mentre le somme autorità americane sprevano gli elogi all'opera del presidente del Consiglio socialista, il segretario della Dc — in un «forum» al «manifesto» — la giudica poco meno che una perdita di tempo, irrite alle sue pretese «capacità realizzatrici» (son passati due anni e mi pare che siamo come all'inizio), conclude che sarebbe «in pericolosa contraddizione con la regola democratica» la pretesa di far coincidere la sopravvivenza del pentapartito con quella della presidenza socialista. E insomma, «certamente dopo il voto del 12 maggio, o dopo l'elezione del Capo dello Stato — aggiunge Rognoni — si andrà a una verifica di fondo».

La tregua imposta dall'assenza di Craxi è dunque terminata. E le occasioni di conciliazione tra gli alleati non solo sono sempre più rare, ma quando si verificano appaiono deturpate, più che altro, da ragioni altrettanto sospette. Si veda quel che è

successo l'altro giorno nella riunione del capigruppo parlamentari della maggioranza, in cui è stata presa la decisione — così informano i protagonisti — di far tenere dopo il 12 maggio la discussione alla Camera sulla P2. Ora, non si tratta solo del fatto che «decisioni di tal fatta non competono in alcun modo a un incontro di questo genere, ma rientrano nelle funzioni e nei poteri della conferenza del capigruppo di Montecitorio (che infatti della data del dibattito sulla P2 discuterà la prossima settimana): ciò che soprattutto colpisce sono le motivazioni addotte, particolarmente da socialdemocratici e democristiani, per esigere lo slittamento del dibattito a dopo il voto.

Reggiani (capogruppo del deputato Psi): «Se non si rinvia, la data per una discussione parlamentare potrebbe cadere in piena campagna elettorale, rischiando di divenire materia di strumentalizzazione». Gitti (vicecapogruppo dc alla Camera): «Bisogna evitare un dibattito straziato a tempi ravvicinati, anche in vista della campagna elettorale». Insomma, la questione per i «cinque» non è di verificare se esistano le condizioni oggettive (stampa del materiale, tempi di studio della documentazione, eccetera) per una discussione nell'arco dei prossimi due mesi; ma la loro preoccupazione è solo di impedire che il pieno accertamento della verità sul verminoso piduista possa disturbare la loro campagna elettorale.

Sarà questa la «comune cultura li-

beral-democratica» che — come nota dotatamente De Mita — fonda l'allezanza a cinque, nella convinzione, altrettanto «comune», che il riordino delle istituzioni vada operato sulla base di tale cultura? Nel «forum» al «manifesto», di cui il giornale pubblica oggi un ampio resoconto, il segretario dc spiega che proprio qui starebbe il discrimine fondamentale tra la «proposta di governo» del pentapartito e quella del Pci: l'esclusione dei comunisti dal governo «non è motivata — dice — tanto dall'ideologia marxista ancora propria del Pci quanto, appunto, dalla «diversità» proposta di governo della società italiana».

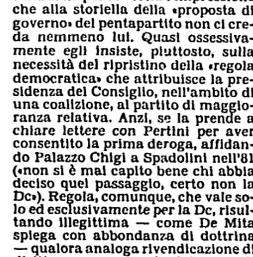
A leggere le dichiarazioni di De Mita si ha per la verità l'impressione che alla storiella della «proposta di governo» del pentapartito non ci creda affatto. Anzi, se la prende a mente egli insiste, piuttosto, sulla necessità del ripristino della regola democratica che attribuisce la presidenza del Consiglio, nell'ambito di una coalizione, al partito di maggioranza relativa. Anzi, se la prende a cuore lettere con Pertini per aver consentito la prima deroga, affidando Palazzo Chigi a Spadolini nell'81 (non si è mai capito bene chi abbia deciso quel passaggio, certo non la Dc). Regola, comunque, che vale solo ed esclusivamente per la Dc, risultando illegittima — come De Mita spiega con abbondanza di dottrina — qualora analogo rivendicazione di diritto venga avanzata dai comunisti Natta.

Non è il solo esempio delle contraddizioni in cui si aggira il segretario democristiano, che invoca il valore «strategico» del pentapartito e al tempo stesso ribadisce — con grave fastidio dei suoi alleati — la sua impostazione «bipolare» (Dc e Pci «spolite» delle «risposte alternative» alla crisi italiana); contesta la presidenza socialista e fa capire comunque che è pronto a «subirla» ancora; dichiara di accettare pienamente una prospettiva di alternativa ma si affretta a tacere come pericoloso «accordo di potere indistinto» un'intesa che mettesse la Dc fuori dal governo.

Nell'intervista già citata a «Panorama» Rognoni rilancia ancora più esplicitamente i segni di insofferenza di buona parte della Dc verso gli alleati (socialisti e socialisti, sottointeso) del valore di «grande questione democratica» che ha in mente il comunista. Craxi, si chiede se riuscirà a condurre «il suo gioco» su due tavoli in una campagna estremamente politicizzata. Ma soprattutto Rognoni mostra di giudicare un errore e una fonte di rischi (primo fra tutti, sul versante della moralità pubblica) il fatto che Craxi, si chiede ogni costo la crisi (ragione per cui il governo si è fin qui trascinato): «La preoccupazione, giusta, della mancanza di un'alternativa non può giustificare il tutto. Forse è il caso di riorientare il movimento antico: far il suo dovere e accada quel che deve».



Ciriaco De Mita



Virginio Rognoni

Antonio Caparica

Il segretario democristiano non trova risposte nel confronto televisivo con Natta a «Linea diretta»

«Ma in 40 anni che avete fatto per il Sud?»

ROMA — Come si comporterebbe il Pci nel caso di un «sorpasso» elettorale? L'interrogativo è tornato nella serrata schermaglia tra Natta e De Mita, messi a confronto in tv da Enzo Biagi, giovedì sera in «Linea diretta» su temi autobiografici e argomenti politici di attualità.

Natta ha ancora una volta precisato di non essersi «posto il problema di un governo guidato dai comunisti dopo le prossime elezioni, ma di avere affacciato la possibilità di un incarico per rivendicare «in linea di principio un diritto di parità democratica del Pci».

Ma, in via di pura ipotesi,

per formare un governo, i comunisti chiederebbero una mano «al cugino socialista o al democristiano»? La risposta di Natta è stata questa: «Abbiamo affermato tante volte che, a nostro giudizio, ogni governo dovrebbe essere un governo di programma: cioè dovrebbe formarsi sulla base di un confronto serio, attento sulle cose da fare. Da questo punto di vista, credo, che un'intesa programmatica potrebbe essere più agevole con il Psi che non con la Dc. Simmetrica la risposta di De Mita, a proposito di alleanze di governo. Infatti «con Natta non è possibile, anche se con Craxi è difficile».

Ma che cosa non piace dell'attuale governo? Natta ha ribadito il giudizio critico severo dei comunisti. In primo luogo è «negativa» la politica economica. «Si sono succinate aspettative — ha detto il segretario del Pci — attraverso il taglio dei salari, della scala mobile, ma poi l'occupazione resta una piaga dolente, restano gli squilibri, le disuguaglianze pesanti, non c'è una prospettiva seria di sviluppo dell'economia italiana». E poi «grave» che il governo non abbia affrontato la questione morale: scandali insabbiati e nuove spartizioni, per esempio, nel campo dell'informazione. Ci sono inoltre «riserve

sulla politica estera. Natta ha osservato che il presidente del Consiglio avrebbe dovuto dire a Washington «una parola più netta per quello che riguarda, ad esempio, il riarmo stellare», perché «dare il via a progetti di questo genere significa innescare nuovamente una corsa al riarmo e determinare una tensione internazionale». C'è poi nel governo la pericolosa tendenza a forzare regole e principi democratici ed infine c'è qualcosa «che tutti vedono»: una maggioranza contraddittoria, divisa, litigiosa, introvabile in Parlamento e un governo — ha detto Natta — che lo ritengo stia in piedi

perché di fronte ci sono delle scadenze elettorali.

In chiusura Biagi ha invitato Natta a fare una domanda a De Mita. Sono quaranta anni che la Dc dirige i governi nazionali e nel Sud ha nelle sue mani la somma del potere. Come mai — ha chiesto il segretario del Pci — il Mezzogiorno non è riuscito a colmare il divario con il resto del paese? Com'è il governo della Dc? Come il governo della cosa pubblica sono così deplorevoli? Come mai l'insorgenza di grandi organizzazioni criminali, la mafia e la camorra?

De Mita ha osservato che «chiedere è semplice». Rispondere in effetti era meno

semplice. Il segretario della Dc si è limitato a dire che i dirigenti comunisti del sindacato in questi giorni si fanno «indifferente» nei confronti del Mezzogiorno. De Mita ha invece chiesto a Natta perché il Pci, se è così sicuro di essere forza alternativa di governo, non sostiene una nuova legge elettorale «strutturata per diventare maggioranza». Natta ha ricordato che il Pci ritiene di potere affermare la propria funzione senza ricorrere a una legge maggioritaria, che, d'altronde, la Dc non ha il coraggio di chiedere.

Ma perché i suoi attuali alleati sono naturalmente contrari.

Vivace schermaglia alla trasmissione di Biagi De Mita rilancia l'idea di una legge elettorale maggioritaria

L'Ufficio stampa della presidenza del Consiglio dei ministri ci ha inviato una lettera per precisare che la nota inviataci l'altro giorno (e da noi commentata il 7 marzo) non aveva alcun intento apologetico, ma voleva

essere un servizio reso al collegio in un giorno di sciopero delle agenzie. In altri termini si volevano aiutare i giornali

privi di informazione sulle reazioni della stampa americana alla visita di Craxi. Riproduciamo qui sotto l'unico foglietto (ripetiamo l'unico) che i giornali, almeno «l'Unità», hanno ricevuto nel pomeriggio del 6 marzo.

Craxi è tornato ieri in Italia «Reagan è stato gentile con me»

Nell'intervista rilasciata al Gr1, il presidente del Consiglio ha ribadito l'adesione italiana ed europea alla ricerca sulle armi spaziali, nel nome del «progresso tecnologico»



Se la lettura del cliché non fosse chiara, eccone il testo: Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ufficio Stampa - Washington 6 marzo 1985. Il progresso italo americano. «Sotto la Sua guida l'Italia è passata in prima linea».

ROMA — Il presidente del Consiglio, Craxi, è rientrato in Italia nella mattinata di ieri, dopo la visita di quattro giorni negli Stati Uniti. A Fluminio c'era ad aspettarlo il sottosegretario Giuliano Amato; assieme hanno atteso all'aeroporto il presidente Pertini in partenza per l'Argentina, per salutarlo. Poi l'intervista di rito al Gr1 sui momenti salienti della visita negli Usa.

Ripercorrendo la falsariga del suo discorso al Congresso americano, Craxi ha nuovamente sottolineato di non aver dubbi sugli scopi pacifici del programma «guerre stellari» tant'è che ha fatto presente «l'interesse non solo italiano ma europeo nei confronti di questa ricerca perché essa, con ogni probabilità,

determinerà un salto nella qualità delle tecnologie e noi — ha aggiunto il presidente del Consiglio — non possiamo assistere passivi al determinarsi di una distanza tecnologica così grande tra noi e gli Stati Uniti, nel futuro». Craxi ha addirittura preannunciato la possibilità di una partecipazione italiana ed europea alla ricerca dell'IdS (iniziativa di difesa strategica) ed ha anticipato che questa collaborazione «tornerà sul tavolo del vertice di Bonn a maggio» dove i paesi industrializzati dell'Occidente si riuniranno alla presenza dello stesso Reagan.

Sull'andamento del dollaro Craxi ha poi osservato che gli americani non sono affatto entusiasti per la sua corsa

al rialzo e negli Usa c'è anche «una certa difficoltà ad individuare i mezzi per arginare questa forte corrente dei mercati mondiali che spinge all'insù il dollaro». Visto che non si nutre molta fiducia nella possibilità di frenare questo andamento con mezzi ordinari, tipo l'intervento delle banche centrali, per Craxi la situazione «non subirà grandi modifiche, almeno nel breve periodo».

Quanto all'America Latina e al Centroamerica, il presidente del Consiglio ha insistito sulla necessità di risolvere «con l'ottica di oggi e non con quella di ieri» la situazione cilena, aggiungendo — e questa è una novità rispetto al discorso fatto al Congresso — «vi sono crisi pericolose nell'America

centrale) che devono essere seguite con attenzione». L'invito è al Nicaragua, l'indominato Nicaragua che però Reagan ha «escluso esplicitamente, proprio con Craxi, di voler affrontare ricorrendo ad un intervento diretto».

Non è stata infine una novità nemmeno il commento alla visita di Craxi negli Usa. «Il presidente Reagan — ha concluso il presidente del Consiglio — è stato gentile nei miei confronti, e d'altra parte gli americani la situazione italiana la conoscono abbastanza bene e non hanno bisogno di avere informazioni da parte mia». E infatti non avevano bisogno di informazioni, ma di consenso e quello l'hanno avuto.

Treni, sciopero Fisafs Disagi fino alle 21

ROMA — Lo sciopero dei macchinisti autonomi aderenti alla Fisafs sta provocando dalle 21 di ieri sera qualche disagio per i viaggiatori. Dei treni sono stati soppressi mentre si registrano ritardi su alcune linee ferroviarie. La situazione dovrebbe normalizzarsi a partire da questa notte, visto che l'agitazione della Fisafs termina alle ore 21 di questa sera. La protesta del sindacato giallo trae spunto dalla vicenda della doppia firma in calce al contratto di categoria e della successiva smentita del ministro Signorile per quel riguarda l'accordo con gli autonomi.

Sempre gli autonomi — ma stavolta la categoria degli autoferrotravvieri — si astengono oggi dal lavoro per due ore all'inizio di ogni turno. L'agitazione della Cisl-Transport viene messa in relazione al mancato avvio delle trattative per il rinnovo del contratto. Sempre la Cisl ha annunciato che, a partire da domani, comincerà uno sciopero a tempo indeterminato degli autoferrotravvieri romani dell'Atac, su una questione prettamente corporativa: la decisione di trasferire circa tremila dipendenti nei nuovi stabilimenti della Magnana.

Martedì 19 marzo, inoltre, saranno i marittimi aderenti al sindacato unitario a incrociare le braccia.

Nadia Tarantini

PEUGEOT 205 E' TUA A TEMPO DI RECORD

Pronta consegna con la garanzia del prezzo bloccato.

PEUGEOT 205. L'AUTO DEI RECORD.
 1° al Rally dei 1000 Laghi '84
 1° al Rally di San Remo '84
 1° al Rally d'Inghilterra '84
 1° al Rally di Montecarlo '85
 1° al Rally di Svezia '85

Peugeot 205. Da L. 8.260.000 (modello 205 XE) IVA e trasporto compresi.

della ricca gamma Peugeot 205, a 3 e 5 porte, nelle versioni 954, 1124 e 1360 cm³. È una garanzia in più per chi sceglie Peugeot 205 e ne diamo la prova assicurandoti che il prezzo rimarrà invariato fino alla consegna. Inoltre oggi i Concessionari Peugeot Talbot ti offrono la possibilità di scegliere la tua formula di acquisto su misura fra tante eccezionali proposte finanziarie.

Offerta valida dal 22/2/85 al 30/3/85

PEUGEOT 205 CHE NUMERO!